02EST02A0201 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:19:46 01/01/99

Atlante 24 ore

Scontri nel centro di Teheran

La polizia carica un corteo di dissidenti

S'inasprisce la lotta politica in Iran dove il cambiamento sostenuto dal presidente Khatami viene contrastato dai conservatori. Nel campo opposto, quello dei riformatori, entrano nella scena politica nuovi soggetti. E giovedì, per la prima volta da anni, nel pieno centro di Teheran circa 2000 manifestanti per la democrazia si sono scontrati con le forze di sicurezza. Alcuni dimostranti, picchiati dalla polizia, sono rimasti contusi. Agli agenti dei reparti anti-sommossa ha arrestato numerosi dimostranti. I disordini sono cominciati nei pressi della moschea Fakhr, dove i dissidenti si erano riuniti per commemorare la misteriosa morte di Dariush Foruhar, leader di una piccola formazione di opposizione, e della moglie; la coppia era stata trovata nella sua casa, assassinata a coltellate, il 22 novembre scorso. Dopo due ore in preghiera, per nulla intimoriti dalla presenza di almeno duecento agenti e di numerosi sostenitori dell'ortodossia ufficiale davanti alla moschea, i dissidenti hanno cominciato a scandire slogan come «Libertà e sicurezza, questo è il motto della Nazione» e «Morte all'autocrazia». La polizia aveva eretto cordoni di sicurezza tutto intorno. Poi gli integralisti hanno dapprima inveito contro gli avversari e quindi li hanno aggrediti. A quel punto è intervenuta la polizia che si è scagliata esclusivamente contro i dissidenti, arrestandone alcuni. Gli attacchi di militanti conservatori a sostenitori della linea moderata, incarnata dal presidente Khatami, negli ultimi mesi si sono fatti sempre più frequenti.

007 inglesi nello Yemen

Osama Bin Laden dietro il sequestro dei turisti?

SANA'A La Gran Bretagna ha deciso di inviare quattro ispettori di Scotland Yard nello Yemen con l'incarico di collaborare con le autorità locali nell'inchiesta sul rapimento di 16 ostaggi occidentali e sulla morte di quattro di essi. Gli Stati Uniti avevano deciso già nei giorni scorsi, a loro volta, di inviare a Sana'a 12 agenti speciali della Fbi che, in particolare, intendono accertare sospettati collegamenti tra il gruppo islamico responsabile del sequestro, la Jihad islamica dello Yemen, e il pluriricercato miliardario Osama Bin Laden. La polizia britannica ha precisato che del gruppo inviato nello Yemen fanno parte tre ispettori dell'unità antiterrorismo di Londra, la SO13, ed un quarto appartenente alla sezione per la lotta contro il banditismo.

Mary Quin, uno degli ostaggi, in un'intervista rilasciata all'agenzia AP ha raccontato le drammatiche fasi del sequestro e della sparatoria. «Per tre quarti d'ora siamo rimasti in piedi, letteralmente al centro di un campo di battaglia, con le pallottole che ci sibilavano sopra la testa e le bombe di mortaio che ci esplodevano attorno. È davvero stupefacente che nessuno sia stato colpito in questa fase della storia» - racconta la Quin, 45 anni, newyorkese. A un certo punto, uno dei guerriglieri la afferrò per la camicetta alle spalle, e le puntò il kalashnikov: «Sentivo la canna del mitra premuta contro le vertebre - racconta la donna - e poi lui mi spinse facendomi uscire allo scoperto nella direzione in cui si trovavano i soldati nella linea di fuoco. Abbiamo camminato per qualche centinaio di metri, con il mitra premuto contro la mia schiena. Poi d'un tratto ho sentito che il mitra non c'era più, non lo sentivo più sulla schiena. Ho guardato a terra, e lui era riverso dietro di me: mi resi conto solo allora che era stato colpito».

Attentato a Mosca

Auto esplode vicino al teatro Bolshoi

Un'automobile parcheggiata accanto al teatro Bolshoi, nel pieno centro di Mosca, è esplosa ieri pomeriggio senza provocare comunque vittime. Lo ha riferito la retetelevisiva Ntv.

La vettura, una Moskvich, ha preso fuoco ed è andata completamente distrutta, e ha causato solo lievi scalfiture all'intonaco del teatro. Un uomo, sorpreso dalla polizia vicino alla vettura, è stato fermato per accertamenti. Leggermente ustionato, ha detto di essersi però ferito mentre cercava solo di spegnere l'incendio. La polizia segue la pista dell'attentato.

Svizzera in rosa verso il 2000

Ruth Dreifuss alla testa della Confederazione

GINEVRA Ci sono voluti 102 anni, ma ieri il sogno politico del movimento femminile elvetico si è realizzato: la presidenza della Confederazione è stata conquistata da una donna, la socialista Ruth Dreifuss, che mantiene ad interim anche il ministero dell'Interno. E con la radicale Trix Heberlein a presidente della Camera dei deputati, sono due le donne a ricoprire da ieri le più alte cariche politiche in Svizzera.

Si tratta di un successo politico femminile senza precedenti nei 150 anni della storia costituzionale della Confederazione elvetica, dove le donne hanno conquistato il diritto di voto solo 27 anni fa.

La signora Heberlein, avvocato zurighese di 56 anni, deputato dal '91 e vice presidente del Consiglio nazionale (Camera) dal '97 è stata eletta con 142 voti, su 157 presenti, alla presidenza del corpo legislativo. La signora Dreifuss, economista ed ex giornalista di 58 anni, nata a San Gallo ma vissuta a Ginevra e Berna, già segretario dell'Unione sindacale svizzera e poi ministro dell'Interno dal '93, eletta presidente della Repubblica e capo del Consiglio federale (il governo) il 9 dicembre, si è insediata ieri, succedendo a Flavio Cotti che manterrà la carica di ministro degli Esteri.

La Dreifuss, francofona, un passato da sindacalista, femminista ed ebrea, è quindi da ieri ufficialmente presidente della Confederazione Elvetica per un anno. La prima donna ad assumere questa carica. Ministro dell'Interno (ministero con competenze essenzialmente sociali, perché polizia e sicurezza dipendono da un altro dicastero) dal 1993, la Dreifuss manterrà anche il suo precedente ruolo, essendo la presidenza della Confederazione una carica di importanza essenzialmente simbolica. La neo presidente, nel suo discorso di insediamento ha detto che «la Svizzera deve ritrovare la fiducia nelle proprie capacità», e ha sottolineato i valori della solidarietà: «Una società - ha detto - non è umana se le persone non si sostengono mutuamente». Ruth Dreifuss, che è stata il centesimo ministro della storia svizzera, corona gli sforzi del movimento femminile elvetico cominciato più di un secolo fa con il primo «Congresso svizzero per gli interessi della donna» che si svolse a Ginevra nel 1896, nell'ambito dell'Esposizione universale. A quel Congresso parteciparono centomila donne membri attivi di 5.695 associazioni di pubblica utilità.

Fu una grande sorpresa per gli svizzeri scoprire tanto interesse politico femminile, che aveva superato quello dell'Esposizione di Chicago del 1894, il primo in assoluto, ma il loro atteggiamento non mutò e rimasero fermi nel negare la parità uomo-donna e i completi diritti politici femminili. Ci sono voluti altri due Congressi, nel 1921 e nel 1946, per superare molti pregiudizi e ostacoli, poi il diritto di voto per le donne è arrivato nel '71 (e il Congresso femminile del '75 ne celebrò la vittoria), ma solo nel 1981 il principio di perfetta parità dei sessi è stato sancito dalla Costituzione. Ma dovettero passare altri 11 anni prima che entrasse in vigore la legge applicativa, obiettivo che si realizzò tre anni dopo che finalmente vennero rimossi gli ultimi ostacoli legislativi dell'Appenzello, uno dei 26 cantoni della Confederazione. E solo allora, il primo luglio del '96, meno di tre anni fa, il quinto Congresso delle donne svizzere ha vinto e ieri ha trionfato.

La presidente svizzera Ruth Dreifuss

Solo sei donne al potere in tutto il mondo

GINEVRA Con Ruth Dreifuss insediata alla massima carica della Confederazione Elvetica, si aggiunge un altro nome alla già considerevole lista delle donne al potere in tutto il mondo. Sono sei le donne (escludendo le sovrane) attualmente capi di Stato o di governo.

A partire da Chandrika Kumaratunga, che non solo ha vinto nel 1994 ha vinto le elezioni presidenziali dello Sri Lanka, ma ha anche nominato sua madre, Sirima Bandaranaike, primo ministro. Due anni dopo, era il 6 giugno del 1996, quando Hasina Wajed diventa primo ministro del Bangladesh (paese musulmano all'86%). Poi è il turno di Mary McAleese, eletta il 30 ottobre del 1997 presidente dell'Irlanda.Ancora, nello stesso anno, Jenny Shipley, dall'8 dicembre 1997 è il primo ministro della Nuova Zelanda. Janet Jagan, bianca e d'origine nord americana, dal 20 dicembre 1997 presidente della Guyana, piccolo stato sudamericano in maggioranza di origine africana e indiana. E ancora, in Gambia, dal marzo del 1997, la signora Isatou Njie-Saidy è vicepresidente della Repubblica nonché ministro della Sanità e degli Affari sociali.

In Iran Massumeh Ebtekar è stata nominata nell'agosto 1997 vicepresidente della Repubblica e capo dell'importante Agenzia nazionale per l'Ambiente. Infine, conclude la lista, Madeleine Albright, che dal 23 gennaio 1997 è l'autorevole e intransigente segretario di Stato Usa, prima donna della storia a dirigere la diplomazia statunitense.

IL COMMENTO

QUANDO DIVENTERÀ SOLO NORMALITÀ

LETIZIA PAOLOZZI

Ruth (Dreifuss), Trix (Heberlein), Mary (McAleese), Madeleine (Albright): nomi di donne al potere. A parte le regine, si contano, come capi di stato e di governo nel mondo: Chandrika Kumaratunga che, nel 1994, ha vinto le elezioni presidenziali dello Sri Lanka e ha nominato sua madre, Sirima Bandaranaike, primo ministro. Hasina Wajed, dal giugno '96 è primo ministro del Bangladesh, paese all'86% musulmano. La moderata Mary McAleese, viene eletta il 30 ottobre 1997 presidente dell'Irlanda; Jenny Shipley, dall'8 dicembre 1997 primo ministro della Nuova Zelanda. Janet Jagan, bianca e d'origine nord americana, dal 20 dicembre 1997 presidente della Guyana, modesto stato sudamericano in maggioranza di origine africana e indiana.

Sentiamo già la domanda di quelli che spaccano il capello in venticinque: queste signore non finiranno per esercitare semplicemente il potere come i maschi oppure lo cambieranno, lo rovescieranno come un calzino? Risposta a distanza tratta dai vari sondaggi e ricerche che si industriano a interrogare l'opinione pubblica: ci vogliono più donne per rispondere meglio alle attese dei cittadini, per cambiare la politica, perché torni nelle mani di tutti e non sia requisita da pochi.

Le donne sanno amministrare; non hanno la lingua biforcuta; mantengono le promesse fatte in campagna elettorale; non sono demagogiche; non hanno nulla del «notabile». «Domani ne discuto con la mia capa; sarà lei a decidere»: davvero ascolteremo questo tipo di risposte? Però, il nostro «governante» è per solito un signore che decide per tutti, assumendosene la responsabilità. Mentre la «governante» potrebbe essere quella di Vitaliano Brancati oppure la figura femminile che si aggira per la casa, vegliando sul buon andamento domestico e la felicità delle creature. Eppure, ci sono sempre più donne che arrivano in prima linea. Non sono mai delle miracolate. Devono lavorare molto di più e molto meglio per toccare tana. Hanno sempre la sensazione di essere le prime a esercitare delle funzioni importanti. O meglio, hanno la sensazione di dover cancellare l'immagine di debolezza supposta che le insegue e dunque passano anni a cercare di battere gli uomini sul loro terreno.

Allora, torniamo alla domanda iniziale: Madeleine Albright, amica di Hillary Clinton con la quale pare si consulti per le decisioni più importanti (ci sarà anche quella dei bombardamenti iracheni?) oppure Ruth Dreifuss che sembra averle collezionate proprio tutte: ebrea, femminista e ex sindacalista, e il numero crescente di donne che esercitano il potere, saranno capaci non solo di mutarne la ripartizione ma di cambiarlo? Se il potere è insensibile al sesso, non è cioé né maschile né femminile, ma neutro, nulla da fare. Solo qualche ritocco. Come l'acquisto di una nuova sfumatura di rossetto. Se, invece, le forme attuali del potere sono legate all'universo maschile, si può supporre che queste signore, una volta «arrivate», decideranno che gli piace comportarsi «come» dei maschi oppure vogliono segnalare la loro differenza. Non è che tutto vada sovvertito e rivoluzionato, però, arrivare a una normalità della presenza femminile sulla scena pubblica, sarebbe già un bel cambiamento del potere.